

## Glossario

**Approccio contrastivo:** l'approccio che richiama l'attenzione dell'apprendente di una lingua straniera sulle differenze sistematiche tra la grammatica della lingua materna (o di una lingua nota) e quella della lingua di apprendimento, allo scopo di evitare errori sistematici di interferenza (v.). Ad esempio, il sistema dei determinanti in inglese prevede l'omissione dell'articolo davanti a nomi usati in senso universale, là dove l'italiano richiede l'articolo determinativo (*men / gli uomini* in generale, *milk / il latte* in generale). Naturalmente la messa in rilievo delle differenze presuppone anche la valorizzazione delle somiglianze sistematiche (l'opposizione determinativo / indeterminativo è sostanzialmente la stessa nelle due lingue), e di uno sfondo nozionale comune sottostante (nell'esempio, la categoria dell'universalità).

**Categorie grammaticali:** Simone definisce categoria grammaticale «una classe di opzioni grammaticali COMPLEMENTARI ed OMOGENEE»: tali sono ad esempio le opzioni di genere, numero, tempo, persona. A una categoria grammaticale corrisponde in genere una categoria del pensiero (dietro il genere c'è la nozione di maschio/femmina, dietro il numero la categoria della quantità, e così via), ma non c'è corrispondenza biunivoca: non sempre il genere significa un sesso, né il numero grammaticale la quantità. Le categorie nozionali possono essere più o meno grammaticalizzate in una lingua: ad esempio la nozione di aspetto temporale in italiano è parzialmente rappresentata nel sistema dei tempi verbali (opposizione tra imperfetto e passato prossimo), mentre in parte può essere non espressa o espressa con mezzi lessicali.

**Deissi:** è il fenomeno per cui il significato di un elemento linguistico comporta il riferimento ai partecipanti all'atto comunicativo e/o alla situazione di comunicazione (enunciazione). Alcune categorie linguistiche (v.) sono intrinsecamente deittiche: ad esempio la persona (verbale o pronominale) è relativa all'enunciatore di una data comunicazione, il tempo è presente, passato o futuro in relazione al momento dell'enunciazione. Sono deittici alcuni avverbi di tempo e luogo (*adesso, oggi, ieri, domani* ecc. relativi al momento dell'enunciazione; *qui, là*, relativi al luogo in cui sta l'enunciatore). I dimostrativi *questo, quello* possono avere un significato deittico (vicino / lontano dall'enunciatore).

**Fonetica:** branca della linguistica che studia i suoni linguistici da un punto di vista fisiologico (*fonetica articolatoria*) o fisico (*fonetica acustica*). La fonetica tende a costruire un repertorio universale dei suoni utilizzati dalle lingue nelle loro quasi infinite sfumature e li rappresenta attraverso l'Alfabeto fonetico internazionale (v.).

**Fonologia:** in opposizione alla fonetica, la fonologia studia i suoni di una lingua in quanto hanno in essa un valore distintivo, servono cioè a veicolare significati diversi. Le unità distintive sono dette *fonemi* e prescindono dalle infinite sfumature diverse con cui possono essere pronunciate dai diversi parlanti in diverse occasioni. Le medesime distinzioni fonetiche possono avere valore fonologico, e quindi costituire fonemi diversi, in una lingua e non in un'altra; ad esempio in italiano uno stesso fonema /n/ appare in *intimo* e in *inchiostro*, anche se nella prima parola è articolato nel palato anteriore e nella seconda nel velo, in funzione della consonante seguente (varianti combinatorie dello stesso fonema); in inglese la stessa differenza articolatoria costituisce due fonemi diversi, in quanto distingue i significati diversi di *sin* e *sing*.

**Giudizi del parlante:** ogni utente di una lingua, anche se non possiede nessuna nozione grammaticale esplicita, è in grado di valutare se una frase-campione che gli viene presentata è o non è "ben formata"; ad esempio riconoscerà in *Verdi idee incolore dormono furiosamente* una frase grammaticalmente ben formata ma semanticamente strana, in *Bambino il ha dormita tranquilli* una frase comprensibile ma non ben formata dal punto di vista grammaticale. Le correnti generativiste

considerano i giudizi dei parlanti i dati più importanti su cui si può costruire una grammatica teorica, preferendoli alla raccolta di produzioni linguistiche effettive.

**Morfema:** si definisce morfema la più piccola unità portatrice di significato in cui si può dividere la catena parlata (o scritta); può coincidere con una parola (invariabile), ad es. *per*, con una radice, es. *cas* / a, un affisso, es. *cas* / in / o, una desinenza, es. *cas* / in / o. Ci sono morfemi con significato lessicale (*lessemi*), come *cas-*, e altri con significato grammaticale, ad es. *-o* che nell'esempio dato significa "maschile singolare".

[N.B.: alla voce **Tipi morfologici** di A.M. Curci è introdotto il termine *morfo*: capisco che si potrebbe distinguere, ma credo che sarebbe una complicazione superflua: in quel contesto *morfema* sta benissimo. Tra parentesi, la definizione ivi data di "lingue agglutinanti" è incomprensibile perché priva di senso]

**Morfologia lessicale:** così è stata denominata la teoria della formazione delle parole (composizione e derivazione) nell'ambito della linguistica generativa. Si tratta di processi morfologici, in quanto combinano morfemi (radici e affissi); ma a differenza dei processi morfologici in senso stretto, non danno luogo a forme diverse di uno stesso lemma (*parto* / *partivo*), ma a lemmi diversi (*partire* / *partenza* / *ripartire*).

**Nozionale:** le lingue veicolano e strutturano le grandi categorie cognitive che permettono all'essere umano di strutturare l'esperienza: ad esempio il tempo, la persona (l'opposizione "io" / "tu" / "lui"), la quantità, la qualità, la causalità ecc. Una considerazione nozionale della grammatica mette in luce la relazione fra queste nozioni, le categorie grammaticali (v.) di una lingua e il loro uso. Tale relazione di solito non è meccanicamente biunivoca: ad esempio, i tempi verbali servono a rappresentare l'opposizione nozionale tra presente, passato e futuro, ma non ogni uso del futuro grammaticale rappresenta un futuro nozionale, e altrettanto si può dire per il presente e per i tempi del passato.

**Paradigmatiche** (relazioni): sono le relazioni tra gli elementi che possono comparire in alternativa in un dato punto della catena parlata o scritta: ad esempio gli articoli e i dimostrativi sono in relazione paradigmatica in quanto sono in alternativa nella posizione prenominali. Gli elementi in relazione paradigmatica possono costituire un paradigma nel senso tradizionale: sono in relazione paradigmatica il singolare e il plurale, il genere, il tempo e la persona verbali. La relazione paradigmatica è *in absentia*, è cioè intrattenuta dall'elemento che compare in una sequenza con quelli che *non* compaiono nella sua posizione.

**Parti del discorso:** le cosiddette "parti del discorso" della grammatica tradizionale non sono in realtà *parti* ottenute dalla divisione di un insieme (come un sintagma nominale è parte di una frase), ma *classi* in cui si raccolgono elementi accomunati da caratteristiche morfologiche (parole invariabili, variabili per genere e numero, variabili per tempo e persona...), e/o di funzione sintattica (ad es. la preposizione collega un sintagma nominale a un verbo o a un altro sintagma nominale, il nome è "testa" di un sintagma nominale, ecc.).

**Reggenza:** relazione sintagmatica per cui un certo elemento (dipendente) è controllato da un altro (reggente); la relazione reciproca della reggenza è la dipendenza. Tradizionalmente si parla di reggenza per i complementi (e i casi, nelle lingue a caso) che possono essere retti da un dato verbo, per il caso richiesto da una preposizione ecc.

**Registri:** il termine è usato per indicare una dimensione della variabilità all'interno di una lingua, con accezioni a volte diverse. Secondo l'uso più diffuso, i registri si distinguono per il grado maggiore o minore di formalità, secondo una gradazione continua: registri informali (familiare,

colloquiale, triviale...), medi, formali (burocratico, letterario, aulico...). Il grado di formalità del registro dipende dall'accuratezza con cui l'emittente codifica il suo messaggio e dalla maggiore o minore familiarità o distanza tra l'emittente e il destinatario o i destinatari.

**Sintagmatiche** (relazioni): sono le relazioni che si stabiliscono tra gli elementi che fanno parte di una sequenza linguistica (sintagma, frase, testo). Sono relazioni sintagmatiche la concordanza, la coordinazione e la subordinazione, i rapporti fra le categorie sintattiche di soggetto, predicato e complementi, ecc.

**Valenza:** con termine preso in prestito dalla chimica, Lucien Tesnière denominò "valenza" la proprietà di un verbo di legare a sé un certo numero di "attanti" o "partecipanti" (il soggetto ed eventualmente i complementi necessariamente richiesti dal significato del verbo). In base al numero di attanti richiesto, si distinguono verbi zero-valenti, monovalenti, bivalenti, trivalenti; molti grammatici ammettono anche una valenza quattro, non prevista da Tesnière. Per i verbi, il concetto di valenza assorbe in sé in larga misura quello più tradizionale di reggenza (v.).